

Il viaggio degli antichi e dei moderni

Prefazione per gli insegnanti

Riccardo Di Donato

Fantastico o reale, il viaggio costituisce una esperienza umana che è bello raccontare.

Conforme ai precedenti, questo quaderno raccoglie traduzioni di brevi testi di autori greci e romani, preparati da docenti del Dipartimento di Filologia classica dell'Università di Pisa per la lettura da parte di scolari degli ultimi due anni delle scuole elementari e da studenti delle scuole medie, opportunamente guidati dai loro insegnanti.

Il quaderno rispetta stavolta una scelta tematica proposta dalle insegnanti che da quattro anni sono impegnate nella esperienza di *Educare all'antico*, e che hanno ritenuto opportuno proporre ai ragazzi il tema del viaggio, assai presente nelle letterature di ogni tempo e molto attuale nella realtà contemporanea in tutte le possibili diverse dimensioni che lo riguardano.

Tra le varie possibilità di apprendere a riflettere, il quaderno propone quella che si realizza per differenza piuttosto che per analogia. Come sarà chiaro anche alla prima lettura di ogni testo, il viaggio degli antichi era una esperienza sempre molto coinvolgente, tale da mettere in questione, in quasi tutti i casi, la sopravvivenza stessa di chi lo affrontava. Di qui, certamente, una valenza esistenziale della esperienza che ne giustifica la fissazione e la diffusione per il tramite delle diverse forme della letteratura a cominciare da quelle della poesia epica arcaica.

Nel rapporto tra forme della realtà e forme della narrazione, la condizione iniziale della esperienza dei Greci permette di stabilire una stretta connessione tra la forma poetica dei *nostoi*, dei *ritorni* degli eroi, dopo le grandi imprese, e i viaggi che le prime comunità elleniche furono costrette ad affrontare nel quadro della diffusione della presenza umana lungo le coste del Mediterraneo alla ricerca delle migliori condizioni per la sussistenza. Tra i fenomeni che caratterizzano la civiltà greca nel quadro delle civiltà antiche, quello costituito dalla cosiddetta colonizzazione presenta una serie di particolarità meritevoli di una analisi non superficiale, quale che sia l'ottica secondo la quale ci si voglia orientare. L'irradiazione di parlanti greco in una vasta area, con significative eccezioni in zone di impossibile penetrazione, per la presenza di comunità, culturalmente e politicamente organizzate e difficilmente permeabili o per dati di natura inospite e ostile all'insediamento umano, è un fenomeno di lunga durata di cui oggi si riconoscono varie e diverse fasi.

All'approccio tradizionale, che si è valso nei secoli delle averse testimonianze degli storici più antichi e ha cercato di ricavarne tutto quello che era possibile, sulla base di una speculazione interpretativa quasi esasperata, ha fatto seguito una fase di crescente egemonia della documentazione archeologica e del suo uso a fine interpretativo e di ricostruzione storica.

Laddove il silenzio delle fonti o l'assenza di documentazione scritta ci condannavano alle tenebre dell'ignoranza, la pazienza degli scavi, la fortuna dei rinvenimenti di tracce, eminentemente di ceramica ma anche di minerali o metalli, hanno permesso la ricostruzione di fasi e percorsi che meglio ci fanno intendere la storia degli uomini nel Mediterraneo nei due millenni che precedono la nostra era. Ne deriva un quadro di viaggi continui, di comunicazione, di scambio e di diffusione culturale che ha tratti notevoli e impressionanti.

Quasi a scandire la partizione in due metà di quel periodo, il fenomeno letterario dell'epica arcaica, inteso nel possibile senso di documento generale di civiltà, ancora a prescindere da ogni considerazione di carattere letterario, costituisce un gigantesco repertorio di informazioni che sono come scritte in un codice simbolico particolare. Esse sono scritte nel linguaggio del mito, che risponde solo a sollecitazioni adeguate e non può, in alcun modo, essere letto secondo una logica di appiattimento documentario banalizzante. *Iliade* e soprattutto *Odissea*, prototipo del racconto di un lungo viaggio non si limitano a narrare singole vicende ma molte altre, nel linguaggio del nostro tema generale, ne riassumono e ne metaforizzano.

La lunga stagione caratterizzata a Creta dalla civiltà minoica e poi sempre a Creta ma anche nel continente dall'evidenza della civiltà che diciamo micenea dal nome del suo centro nel Peloponneso, ci ha lasciato testimonianze sporadiche ma diffuse che si è soliti interpretare come segni di viaggi compiuti per esercitare la funzione economica elementare dello scambio in età premonetaria, il commercio nella sua

versione di baratto tra beni di diversa natura, legati a peculiarità tra loro diverse ma compatibili. È difficile resistere tuttavia, dinanzi all'estensione delle tracce di contatti stabiliti in età micenea, alla tentazione di immaginare una lunga stagione di esplorazione e di sondaggio, di verifica di potenzialità che i primi parlanti greco di cui abbiamo certezza, i Micenei, realizzano secondo rotte di cui si è cercata ragione in alcuni racconti mitologici. L'estrema antichità di questi primi percorsi si può verificare nella possibile ricostruzione delle vie del commercio dell'ambra, la resina fossile proveniente dal nord dell'Europa, le cui tracce si diffondono nel Mediterraneo meridionale in siti che alcuni racconti, il mito di Fetonte e delle Eliadi soprattutto, mettono in plausibile connessione ancora in età storica. A questi viaggi di commercio remoto e alla loro capacità di incidere nei processi di determinazione toponomastica ha dedicato la sua estrema fatica, quando era già ultranonagenario, Aurelio Peretti, un vicentino che per molti anni ha insegnato a Pisa la letteratura greca. A quella estrema ricerca egli arrivava forte dell'esperienza di molti studi condotti sui testi dei cosiddetti geografi greci minori, gli autori dei *Peripli* le descrizioni di lunghi viaggi di mare, condotti in età storica nel Mediterraneo. Le rotte delle navigazioni della realtà lo avevano guidato a comprendere quel che di reale era possibile identificare entro narrazioni fantastiche.

Il fenomeno che prende tuttavia il nome di colonizzazione è temporalmente ben caratterizzato più tardi, a partire dalla fine delle età oscure, nell'VIII secolo, e prende assai presto i caratteri di una gigantesca acculturazione delle coste del mediterraneo inteso come mare interno di un insieme di terre circondate dall'Oceano. I gruppi umani che si spostano producono cioè fenomeni di integrazione umana globale, prendono qualcosa dalle comunità che incontrano pur mantenendo alcuni tratti essenziali delle proprie caratteristiche di civiltà. Le comunità di parlanti greco (*ethne*) si danno progressivamente la forma loro peculiare della polis, secondo tratti qualitativi differenziati su base etnica (nel senso greco della distinzione linguistica e culturale tra le stirpi ioniche, doriche, eoliche e achee) e in dimensioni che tengono conto del rapporto degli uomini con la natura e degli uomini tra loro. Quando uno dei due rapporti finiva per perdere la condizione d'equilibrio, quando il territorio non bastava più a garantire la sussistenza dei membri della città, o quando la divisione interna, la *stasis* rompeva l'armonia della coesistenza civica, si poneva il problema della partenza di una frazione del corpo civico. Secondo una procedura di geminazione che ha tratti francamente impressionanti, alcuni membri di una *metropolis*, una città-madre, partivano per trasferire in altro luogo quegli stessi *nomima*, quell'insieme di istituzioni, tradizioni, culti e tratti culturali secondo i quali avevano fino allora vissuto. È fenomeno che colpisce noi, osservatori a distanza, che cerchiamo di capire che cosa veramente fosse una *apoikia*, una casa o una patria che sta *lontano* dalla casa o dalla patria originaria e ne perpetua, spesso in forma ultraconservativa tutti o i principali tratti di civiltà. Cerchiamo di capire il senso di un processo che non conosce solo una direzione, ma contempla andate e ritorni, armonie e conflitti.

È significativo come i due scrittori cui diamo il qualificativo di storici e che sono i maggiori a meritare questo titolo nella età classica, Erodoto e Tucidide, ci abbiano lasciato solo una morfologia, una descrizione delle forme della colonizzazione greca e che per leggere una sorta di sintassi del fenomeno, una riflessione sulle sue ragioni e la sua strutturazione fondamentale noi dobbiamo ricorrere all'ultima delle opere del filosofo di Atene, quello che meglio ha meditato la fase conclusiva dello svolgimento della

vicenda della città che ha praticato la forma del governo degli uomini sugli uomini come realizzazione di una modalità di pensiero che si è chiamata ragione. È nel Platone dei *Nomoi*, le *Leggi*, l'opera in forma di dialogo tra gli esponenti delle più elevate manifestazioni della civiltà politica dei Greci, il cretese, lo spartano e l'ateniese che noi troviamo, quasi incidentalmente, quelle osservazioni che ci hanno permesso una generalizzazione del fenomeno e delle sue cause economiche e politiche. Quello che noi chiamiamo filosofo è un uomo di particolare qualità: può descrivere la realtà, esaminare e analizzarne le forme ma può anche idearne sviluppi e prospettive che modifichino e migliorino quegli aspetti del reale che l'uomo trova massimamente negativi. Il filosofo non cerca motivazioni mitologiche per i rapporti tra collettività umane tra loro lontane e tuttavia capaci di riconoscersi affini o consanguinee, semplicemente partendo da tratti linguistici, culturali o culturali. Le spiegazioni che dà dei fenomeni reali che osserva sono finalizzate alla nuova scienza che prende progressivamente forma come politica, come scienza della società, come arte della sussistenza, della coesistenza, della convivenza tra gli uomini in forme sempre meglio accettabili.

C'è un modo di passare da questa dimensione del discorso, che incrocia un tema storico con diverse manifestazioni letterarie: la poesia narrativa, l'epica, le varie forme del racconto fantastico in prosa e in poesia, la storiografia e infine la filosofia, a un'altra che si senta più concreta?

Modi ce ne sono, per certo e numerosi.

I giovani lettori del quaderno potranno, guidati dagli insegnanti, scegliere quello che preferiscono tra i vari modelli che qui vengono presentati.

Chi scrive non si occupa professionalmente dei vari e diversi aspetti della civiltà che ha in Roma, nella città al centro del Lazio italico, il proprio punto di irradiazione e che vede, nel passaggio attraverso le diverse forme istituzionali, la Monarchia delle origini mitiche, la Repubblica dei secoli della conquista dell'Italia e delle prime province e infine dell'Impero a vocazione universale, il viaggio come fattore di espansione di una civiltà che coniuga le due forze della legge e delle armi.

Non è ozioso ricordare come la nascita stessa di Roma sia da connettere ad un viaggio, quello di Enea, che varia la sostanza del modulo epico dei *ritorni*, riprendendone la forma narrativa.

Ma per questo, come per tutti gli altri esempi qui raccolti, rinvio alle introduzioni ai singoli brani.

Questo quaderno conclude una fase, durata quasi cinque anni, nel corso della quale i docenti delle scuole e quelli del Dipartimento di Filologia classica dell'Università di Pisa hanno potuto trovare nell'Amministrazione Provinciale un sostegno convinto, partecipe e concreto. L'ultimo pensiero, di sincera gratitudine, va quindi alle persone che hanno fatto di questa esperienza un momento di conoscenza e crescita umana che tutti ci ha arricchito: Rosa Dello Sbarba, Assessora alla Pubblica Istruzione, Alessandra Peretti, Direttrice del Centro di Didattica per la Storia e Giovanni Gestri, funzionario del settore cultura e istruzione della Provincia.